

Dossier Statistico IMMIGRAZIONE 2024

SCHEDA DI SINTESI



La 34ª edizione del *Dossier Statistico Immigrazione*, realizzata dal Centro Studi e Ricerche IDOS in collaborazione con il Centro Studi Confronti e l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V", offre una panoramica aggiornata sull'immigrazione in Italia, basata sui dati statistici e inquadrata nel contesto internazionale.

Grazie al contributo di oltre 100 studiose e studiosi, il *Dossier 2024* esprime un ampio pluralismo di competenze e approcci analitici, che ricostruiscono un quadro quanto più completo e circostanziato del fenomeno, arricchito da numerose infografiche e tavole statistiche.

Questa ricchezza di informazioni è messa a disposizione delle istituzioni e della società civile, anche grazie all'ampia campagna di disseminazione del *Dossier*, sostenuta dall'Otto per mille della Chiesa Valdese, dall'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" e da numerose altre strutture, nazionali e regionali, pubbliche e private.

LE MIGRAZIONI IN UN MONDO SEMPRE PIÙ INABITABILE

L'incidenza dei **migranti internazionali** si attesta intorno al 3% della popolazione mondiale almeno dal 1990. Nel 2023 circa 300 milioni di persone risiedono in un Paese diverso da quello di nascita (3,6% della popolazione planetaria), mentre 183 milioni possiedono effettivamente una cittadinanza straniera (2,3%). Nello stesso anno il saldo dei flussi migratori globali è stato positivo per i Paesi del Nord del mondo (+2 milioni di persone).

Entro il 2050 la popolazione mondiale passerà da 8,1 a 9,7 miliardi, con un incremento di circa 859 milioni di persone in età lavorativa. Ma questa crescita sarà distribuita in modo disomogeneo, con un calo di forza lavoro nei Paesi sviluppati e un innalzamento nei Paesi in via di sviluppo. Senza migrazioni, mantenere l'equilibrio occupazionale richiederebbe di eliminare posti di lavoro nei Paesi ricchi e crearne molti di più nei Paesi poveri.

Nel frattempo, il numero di **migranti forzati** è aumentato notevolmente, passando da 20 milioni del 2000 a 117,3 milioni di fine 2023, di cui 68,3 milioni sono sfollati interni, 38,5 milioni sono richiedenti asilo e titolari di protezione, 6 milioni sono rifugiati palestinesi del 1948 e loro discendenti sotto mandato di Unrwa (di cui 1,2 milioni sono abitanti di Gaza, che le fonti conteggiano anche come sfollati interni) e

ANOLF

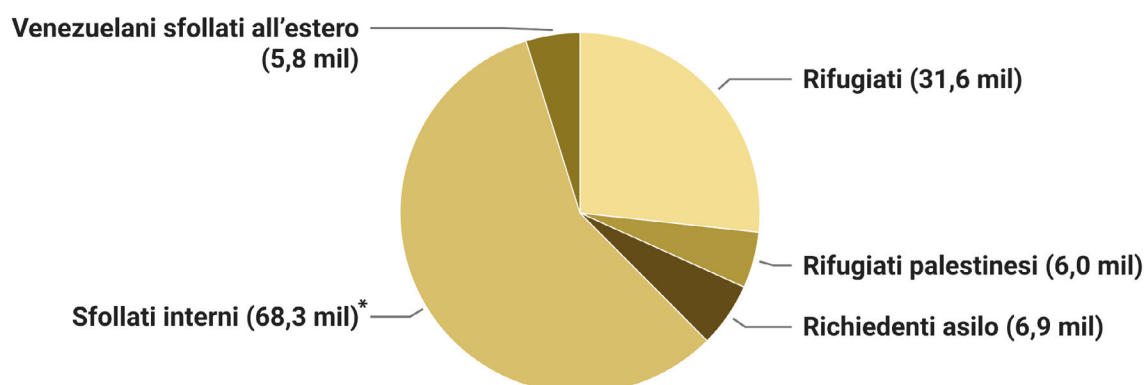


Centro Studi e Ricerche IDOS

idos@dossierimmigrazione.it - www.dossierimmigrazione.it facebook.com/dossierimmigrazione/

MONDO. Stima dei migranti forzati per tipologia (2023)

Totale: 117,3 milioni



* Il dato include la popolazione palestinese sfollata nella Striscia di Gaza (circa 1,2 milioni di persone), ricompresa anche tra i rifugiati palestinesi sotto mandato Unrwa.

Fonte: Unhcr, Unrwa e Idmc

5,8 milioni sono venezuelani sfollati all'estero senza possibilità di richiedere asilo per l'entità massiva del flusso. Inoltre, a fine anno erano 7,7 milioni gli sfollati interni per disastri ambientali, non ricompresi tra i migranti forzati.

Di questi ultimi la Siria è il principale Paese di origine, con 13,8 milioni tra sfollati interni e all'estero, seguita da Afghanistan (10,9 milioni) e Sudan (10,8 milioni). Quarta è l'Ucraina, che a fine 2023 conta 9,7 milioni di profughi, di cui quasi 4,3 milioni hanno ottenuto protezione temporanea nell'Ue.

Nel 2023 nel mondo sono state accolte oltre 2,8 milioni di richieste di asilo, di cui 1,7 milioni con riconoscimento dello status di rifugiato, e i tempi di attesa hanno superato in media i 400 giorni.

Oltre il 70% dei migranti forzati proviene da Paesi in crisi alimentare, fattore scatenante o concausa di conflitti sanguinosi. Nel 2023 la Fao stima 733 milioni di persone che nel mondo **soffrono la fame**, numero che sale a 2,3 miliardi includendo chi ha una sicurezza alimentare incerta.

La **diseguale distribuzione delle risorse** continua a essere tra le principali cause delle migrazioni: il Nord del mondo, con solo 1,4 miliardi di abitanti (un sesto della popolazione globale), detiene quasi la metà del Pil mondiale, mentre al Sud, con 6,7 miliardi di abitanti, spetta il restante 53,4% e un Pil pro capite 4 volte inferiore rispetto al Nord (14.700 vs 59.800 dollari Usa).

Un ruolo compensatorio è svolto dalle **rimesse** inviate nei Paesi a basso e medio reddito, che nel 2023 hanno raggiunto i 656 miliardi di dollari Usa, contribuendo a oltre il 2% del Pil dei Paesi di origine, considerando anche i canali informali. In Italia le rimesse inviate dai migranti ammontano a 8,2 miliardi di euro (-0,4%: primo calo dopo quasi un decennio di continua crescita).

Le nuove prospettive di cooperazione allo sviluppo annunciate dal "Piano Mattei", teoricamente miranti a un partenariato con i Paesi africani basato su pari dignità e reciproco beneficio, rischiano di anteporre l'obiettivo di

limitare l'immigrazione e garantire la sicurezza energetica all'effettivo miglioramento ambientale e socio-economico dei Paesi di origine dei flussi.

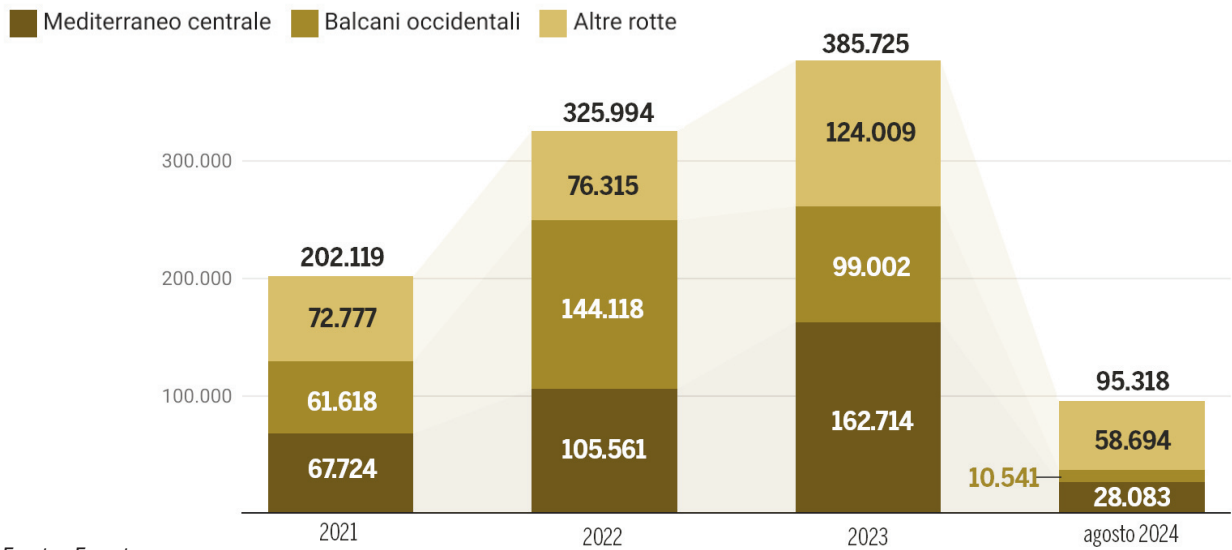
LE POLITICHE UE E LA (CIECA) SINDROME DELL'INSICUREZZA

Nel 2023 molti Paesi Ue hanno intensificato le misure di deterrenza verso i migranti, costringendoli a percorrere rotte irregolari e pericolose, con un conseguente aumento delle morti e delle violazioni dei diritti umani. Il nuovo **Patto europeo su migrazione e asilo**, approvato dal Consiglio Ue nel dicembre 2023 e dal Parlamento Ue nell'aprile 2024, accentua la chiusura verso i profughi del Sud del mondo, in un quadro, anche istituzionale, in cui l'idea che l'immigrazione sia una minaccia alla sicurezza ne oscura perfino l'importanza, spesso irrinunciabile, per le economie europee.

Il **Patto** introduce misure per **limitare gli ingressi e ridurre le possibilità di richiesta di asilo**, tra cui i trattenimenti in zone di frontiera extraterritoriali, con una forte insistenza sui rimpatri (menzionati oltre 90 volte nel testo). La chiusura "ermetica" dei confini è perseguita tramite il rafforzamento di Frontex e l'adozione di barriere fisiche o tecnologiche di vario genere, oltre che mediante la collaborazione con i Paesi di origine e transito per fermare i flussi prima che arrivino in Europa, secondo una ben collaudata strategia di "esternalizzazione delle frontiere" che riversa sui Paesi terzi l'onere di trattenere i migranti e, in alcuni casi, anche di riconoscere la protezione.

Nonostante alcune innovazioni, come la **solidarietà obbligatoria** tra Stati membri nella redistribuzione dei richiedenti asilo (assolvibile anche pagandone in denaro – 22mila euro a testa – la mancata accoglienza), introdotta a parziale compensazione della mancata riforma del Regolamento di Dublino, l'approccio rischia di avere gravi conseguenze umanitarie, sfiorando una forma di "necropolitica" con cui si stabilisce chi ha diritto alla vita e chi no.

UNIONE EUROPEA. Attraversamenti irregolari per tipologia di rotta (2021-agosto 2024)



In parallelo, l’Ue affronta un’altra crisi cruciale: la **carenza di forza lavoro**. Con una popolazione in costante invecchiamento e un sistema di formazione inadeguato, l’Europa fatica, in un mercato internazionale sempre più competitivo, ad attrarre lavoratori qualificati. Questa crisi è spesso ignorata poiché contraddice la parola d’ordine dominante di riduzione degli ingressi, obbligando i decisori politici a trovare un difficile equilibrio tra il populismo xenofobo e le esigenze economiche, in un contesto che reclama soluzioni urgenti.

Nel 2023, a fronte di 3,5 milioni di nuovi **permessi di soggiorno rilasciati**, l’Ue ha registrato oltre 385.000 **attraversamenti di frontiera** non autorizzati.

I siriani costituiscono il gruppo più numeroso (107.830 attraversamenti), seguiti da guineani (21.693), senegalesi

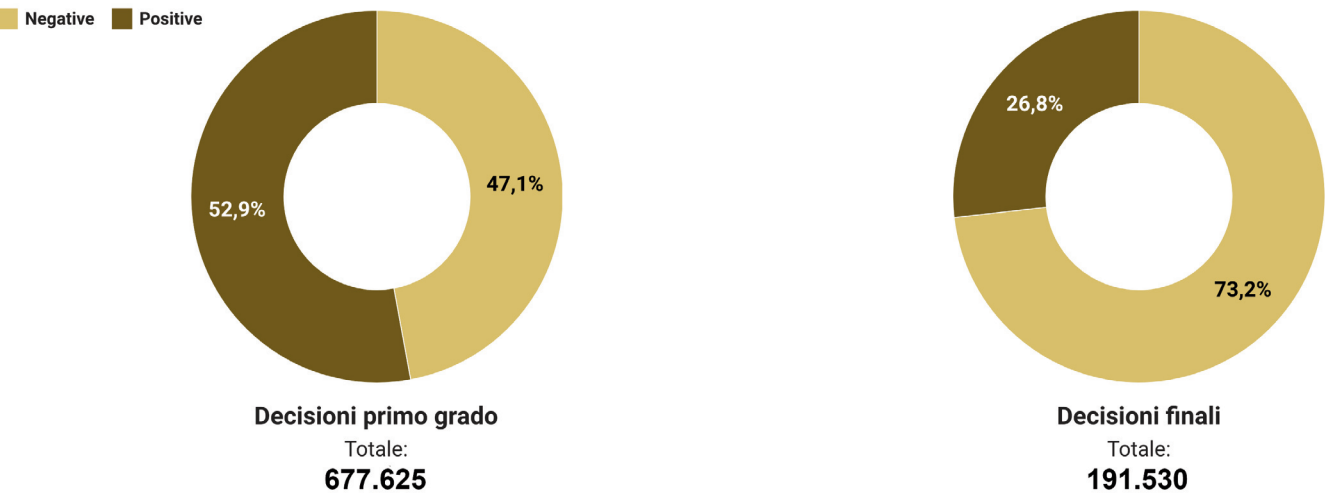
(20.089), afgani (19.942) e tunisini (18.210).

Le **rotte più battute** restano il Mediterraneo centrale (42,2%) e i Balcani occidentali (25,7%), sebbene rispetto al 2022 siano diminuiti gli arrivi lungo quest’ultima (-31,3%) e aumentati quelli dal Mediterraneo centrale (+54,1%), orientale (+57,9%) e dall’Africa occidentale (+156,6%), diventata la rotta più letale al mondo con 6.618 morti nel 2023.

In tutto il Mediterraneo (anch’esso interessato da disastrosi cambiamenti climatici, con un riscaldamento superiore al 20% della media globale) dal 2014 ad agosto 2024 i **morti e dispersi accertati** sono stati oltre 30.294, di cui 3.155 solo nel 2023 e già altri 1.390 nei primi 8 mesi del 2024. Ma probabilmente altrettante sono state le vittime di naufragi non intercettati. Tra il 2023 e agosto 2024 sono invece 608 le morti accertate durante l’attraversamento del Sahara.

UNIONE EUROPEA. Richiedenti protezione internazionale: esito delle decisioni di primo grado (2023)

Totale richieste di protezione accolte: 409.530, di cui 51.250 post-ricorso



UN'EUROPA CHE PUR SI MUOVE

A inizio 2023 i cittadini stranieri regolarmente **residenti nell'Ue** sono 41,4 milioni (9,2% della popolazione), di cui 14 milioni provenienti da Paesi dell'Unione. Oltre i due terzi risiedono in Germania (12,3 milioni), Spagna (6,1 milioni), Francia (5,6 milioni) e Italia (5,1 milioni). Considerando anche i nati all'estero e i naturalizzati, le persone con background migratorio salgono a 60 milioni.

A fine 2023 si contano 8,4 milioni di **rifugiati e richiedenti asilo** nell'Ue, il 7,2% del totale planetario. Le domande di protezione presentate sono in tutto 1.130.345 (+17,1% rispetto al 2022), di cui 80.795 reiterate, e circa un quarto (271.685) riguarda minorenni, inclusi i 40.425 non accompagnati.

Il 52,9% delle 677.625 **domande d'asilo esaminate** dagli Stati Ue ha ricevuto risposta positiva in prima istanza, con forti variazioni tra Paesi membri (si va dal 15,6% della Romania al 97,2% dell'Estonia) e a seconda della nazionalità del richiedente. Inoltre, ben il 26,8% delle 191.530 decisioni finali ha avuto esito positivo dopo il ricorso, per cui in totale le protezioni concesse nell'anno sono 409.530.

Persiste il problema delle **richieste multiple**, testimoniato dalle ben 187.000 domande di ritrasferimento verso gli Stati di primo ingresso, in base al Regolamento di Dublino (attuato in meno del 10% dei casi), e dal fatto che il 39,2% dei dati biometrici in Eurodac riguarda richiedenti asilo che hanno già presentato domanda negli ultimi 10 anni. Una situazione che, causando ritardi e trasferimenti ripetuti, lascia i richiedenti in un limbo giuridico che ne compromette l'accesso ai diritti fondamentali.

I CITTADINI STRANIERI IN ITALIA: DINAMICA MIGRATORIA E NATURALE

Superati gli effetti contrattivi della sindemia, le persone straniere **residenti** in Italia sono tornate a crescere: sono 5,3 milioni a fine 2023 secondo il dato provvisorio dell'Istat (+166mila in un anno), il 9,0% della popolazione complessiva.

In continuità col 2022, prosegue la ripresa delle iscrizioni anagrafiche per trasferimento dall'estero (360mila), esito di un percorso migratorio già iniziato da tempo (dai familiari o dagli stessi nuovi arrivati), e solo in minima parte conseguenza degli arrivi più recenti. Diminuiscono, invece, i trasferimenti verso l'estero (34mila).

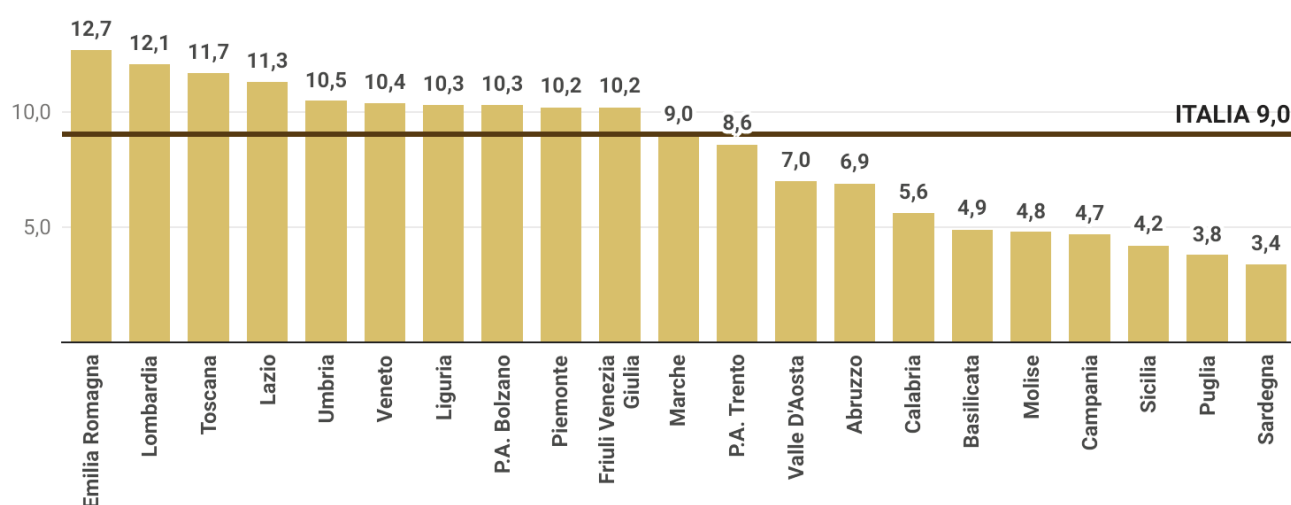
ITALIA. Primi 10 Paesi per numero di residenti e % sul totale dei residenti stranieri (2022)

Paese	Numero	%
Romania	1.081.836	21,0
Albania	416.829	8,1
Marocco	415.088	8,1
Cina	307.038	6,0
Ucraina	249.613	4,9
Bangladesh	174.058	3,4
India	167.333	3,3
Filippine	158.926	3,1
Egitto	147.797	2,9
Pakistan	144.129	2,8

Fonte: Istat

Si consolida anche la dinamica naturale rilevata negli ultimi anni: i decessi, dopo l'aumento del 2020, si sono stabilizzati sulle 10mila unità, mentre diminuiscono le nascite (50mila nel 2023). Resta tuttavia rilevante l'incidenza dei **nuovi nati** stranieri sul totale delle nascite (13,3%), che

ITALIA. Residenti stranieri per regione e provincia autonoma: % sulla popolazione complessiva (2023)*

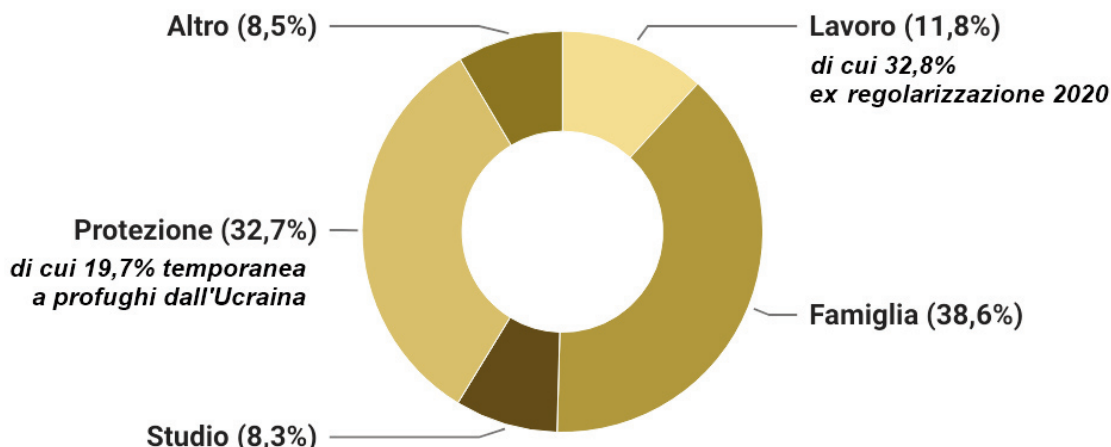


* Dati provvisori

Fonte: Istat

ITALIA. Nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2023 per motivi

Totale: 330.730



Fonte: Istat e Ministero dell'Interno

toccano un nuovo minimo storico (379mila) dopo quelli consecutivi dei tre anni immediatamente precedenti.

Nell'ultimo quinquennio la popolazione italiana è diminuita, per eccesso di morti sui nati, di 1,7 milioni di persone, mentre quella straniera è aumentata di 236mila, confermando il contributo positivo al contenimento del declino demografico del Paese.

Anche le **acquisizioni di cittadinanza** italiana si attestano su livelli elevati: 213.716 nel 2022 e 213.567 nel 2023.

Si interrompe, invece, dopo il riallineamento fisiologico seguito alla contrazione del 2020, la crescita dei cittadini non Ue **titolari di permesso di soggiorno**. Sono 3,6 milioni alla fine del 2023, scesi di oltre 120mila in un anno per l'effetto combinato di vari fattori: le acquisizioni di cittadinanza, il calo dell'afflusso di profughi dall'Ucraina, le strettoie legislative e burocratico-amministrative che ostacolano la regolarità del soggiorno, aggravate dai ritardi della Pubblica amministrazione.

Calano soprattutto i soggiornanti di **lungo periodo** (-103mila), titolari di un permesso di durata illimitata, in larga parte assorbiti nelle acquisizioni della cittadinanza italiana, che comunque si confermano il gruppo maggioritario (59,3% del totale).

Tra i titolari di un **permesso a termine**, prevalgono i motivi di famiglia (522mila, 35,5% del totale), mentre sono 385mila (26,2%) i soggiornanti per lavoro e 57.700 quelli per studio (3,9%). Tra chi soggiorna per ragioni di protezione (414mila, 28,2%), primeggiano i profughi dall'Ucraina ammessi alla protezione temporanea (162mila, 11,0%), più numerosi della somma dei titolari dello status di rifugiato (52mila, 3,5%), della protezione sussidiaria (51mila, 3,5%) e della protezione speciale (53mila, 3,6%).

Tra i **nuovi permessi rilasciati nell'anno**, a loro volta in calo (331mila: -26,4% rispetto al 2022), si conferma il

primato dei motivi familiari (38,6% del totale) e si evidenzia la netta contrazione dei rilasci per protezione (32,7%: 108mila vs i 203mila dell'anno precedente), a seguito del ridimensionamento degli arrivi dall'Ucraina (21mila i nuovi protetti temporanei del 2023 vs i 149mila del 2022). Sono 72mila, invece, i nuovi titoli per richiesta di asilo (21,9%). Diminuiscono anche i nuovi permessi per lavoro (39mila e 11,8% contro i 65mila del 2022), principalmente per via del progressivo calo di quelli dovuti alla regolarizzazione del 2020 (13mila), che va finalmente esaurendo i suoi effetti. Al netto di questi, i nuovi rilasci per lavoro sono aumentati da 16.000 nel 2022 a 26mila nel 2023.

TIMIDE REVISIONI DEI CANALI DI INGRESSO PER LAVORO

La gestione dei canali di **ingresso per lavoro** ha conosciuto alcuni recenti cambiamenti, nelle intenzioni finalizzati a rispondere alle esigenze di manodopera del Paese e ad arginare gli inserimenti irregolari: la semplificazione di alcune procedure, il ritorno alla programmazione triennale dei flussi e l'ampliamento delle quote di ingresso (452mila nel triennio 2023-2025).

Permane, però, un evidente scarto tra le quote stabilite dai Decreti flussi, le istanze presentate e le pratiche effettivamente concluse con il rilascio di un permesso di soggiorno.

Come evidenziato dalla campagna *Ero straniero*, le **complicazioni** e i **ritardi** dei diversi passaggi procedurali finiscono spesso per compromettere la formalizzazione dell'iter. A gennaio 2024, a fronte di 74.105 ingressi autorizzati per il 2023, i lavoratori convocati in Prefettura per sottoscrivere il "contratto di soggiorno" erano appena 17.435, il 23,5% (alla stessa data, per gli ingressi autorizzati per il 2022 – e quindi a due anni dal relativo *click day* – la percentuale era del 35,2%).

Non solo, quindi, le istanze di assunzione superano di gran lunga le quote stabilite (di circa 5 volte per gli ingressi del 2023), escludendo decine di migliaia di lavoratori abilitati e non di rado già presenti sul territorio, ma all'inizio del 2024 erano ancora meno di un terzo quelli che, autorizzati a entrare in Italia nell'ambito delle quote dell'ultimo biennio, avevano concluso la procedura con la richiesta del permesso di soggiorno.

Anche la possibilità di **iniziare a lavorare col solo nulla osta** pare più rispondere alle esigenze dei datori di lavoro che tutelare i lavoratori dal rischio di mancato rilascio del permesso alla scadenza semestrale del titolo, col conseguente scivolamento nell'irregolarità. Ciò riguarda anche chi, giunto in Italia (con nulla osta e visto), non trova più la disponibilità del datore di lavoro ad assumerlo.

La situazione migliora di poco con i lavoratori **stagionali**, per i quali non è necessaria la previa verifica dell'indisponibilità di manodopera italiana e, dal 2022, funge da fattore di semplificazione l'intermediazione delle associazioni datoriali. Per il 2023, su 22.000 quote riservate a queste ultime, i contratti sottoscritti a gennaio 2024 erano 8.118 (37%), il 47% di tutti quelli siglati e il 65% di quelli stagionali.

Al 15 aprile 2024 le istanze presentate dalle associazioni erano 31.745, ancora al di sotto delle 37.000 quote complessivamente riservate loro per il 2023 (comprehensive di una integrazione di 15.000 intervenuta nel corso dell'anno), mentre le restanti 135.000 istanze avevano già superato di quasi 3 volte le 47.000 quote di riferimento.

Inoltre, l'analisi delle istanze inerenti il Decreto flussi 2023 (per ingressi nel 2024) evidenzia **anomalie** già emerse nel biennio precedente: la sovra-rappresentazione della Campania (che da sola totalizza più del 55% delle 280.000 domande di nulla osta al lavoro stagionale) e dei lavoratori bangladesi (più del 60% delle istanze), a conferma di abusi nelle procedure di ingresso, riconducibili anche all'abolizione del tetto massimo di domande presentabili da un soggetto privato (in precedenza fissato a 5) e alla possibilità per chiunque di inviare richieste per conto di imprese: due fattori che hanno ancor più alimentato il mercato illegale e i profitti illeciti di intermediari fittizi.

Un'interessante novità, introdotta dalla L. 50/2023, consiste nell'**ingresso fuori quota di lavoratori che abbiano seguito corsi di formazione** nel Paese di origine, riconosciuti in Italia. Ma anche qui emergono almeno due criticità: l'assenza dell'obbligo di assunzione per i datori di lavoro (sebbene si presuma che, essendo le organizzazioni datoriali a finanziare i corsi, ciò le incentivi ad assumere la manodopera formata) e la formazione civico-linguistica limitata al livello A1, insufficiente per svolgere un'attività lavorativa che sia minimamente qualificata e interagire adeguatamente con colleghi e datori di lavoro. Si continua, così, ad alimentare, per i migranti, un inserimento lavorativo prettamente subalterno.

Al 18 luglio 2024 erano 14 i programmi di formazione approvati dall'Italia, per un totale di 1.280 candidati da

formare in 10 Paesi e in 10 comparti di attività: numeri ancora molto esigui, che segnalano l'urgenza di approcci più inclusivi e in linea con i fabbisogni effettivi del Paese, come previsto per infermieri e personale altamente qualificato.

UN SISTEMA IRRREALISTICO E INEFFICACE

Tra i nodi irrisolti delle politiche di ingresso per lavoro v'è il rigido **sistema delle quote**, che, oltre a non soddisfare ancora l'effettivo fabbisogno di manodopera aggiuntiva dall'estero, convogliano l'enorme mole di domande nella strettissima finestra dei *click day* (con un criterio di autoselezione "selvaggia"), continuano a fondarsi su un irrealistico incontro a distanza tra datore di lavoro e lavoratore, impediscono a quest'ultimo di cercare di persona un lavoro *in loco*, prescrivono ai datori obblighi onerosi e inutili (previa verifica della indisponibilità di manodopera italiana e un'asseverazione a pagamento per certificare la sostenibilità economica dell'assunzione), alimentando una vasta gamma di abusi.

Senza una revisione dell'impianto complessivo, si continua a scontare l'inefficienza di un meccanismo disfunzionale, vecchio di 26 anni (come attesta il fisiologico riformarsi dell'irregolarità nonostante una serie di periodiche regolarizzazioni).

Urge l'esigenza di ripensare l'intero sistema a partire da canali di ingresso e modalità di inserimento lavorativo più aperti e flessibili, politiche che evitino il rischio di cadere nell'irregolarità, meccanismi continuativi di emersione che valorizzino i pregressi percorsi di integrazione e un collegamento strutturale del mercato del lavoro con le politiche di accoglienza e asilo.

Al tempo stesso, inderogabile è il **potenziamento della Pubblica amministrazione**, in cronico sottodimensionamento. I tempi oltremodo dilatati che segnano le procedure dei Decreti flussi, le pratiche di rilascio e rinnovo dei titoli di soggiorno, come pure le regolarizzazioni, compromettono gravemente i percorsi di inserimento regolare, con ricadute particolarmente critiche sui richiedenti asilo.

Secondo un'indagine dell'Asgi, solo in 4 province su 55 le pratiche di rilascio dei permessi di soggiorno si concludono entro i 60 giorni dalla richiesta previsti dalla legge, mentre per i richiedenti asilo l'attesa tra la presentazione della domanda e la sua formalizzazione può durare anche più di un anno.

VIOLENZE E DIRITTI NEGATI, IN NOME DI UNA PRESUNTA "EMERGENZA"

In un contesto globale sempre più instabile e violento, la carenza di vie di fuga sicure porta all'aumento dei **flussi non programmati**, composti in larga parte da persone in cerca di protezione.

Le rotte che passano per l'Italia corrono principalmente lungo il Mediterraneo (158mila persone sbarcate nel 2023,

+50% in un anno, di cui 17mila minori non accompagnati) e i Balcani occidentali (12mila arrivi segnalati).

Dal 2020 gli arrivi via mare sono tornati a crescere, riallineandosi ai livelli del 2014-2017, a comprova che le operazioni di respingimento attuate infrangendo il diritto internazionale, in nome di una dichiarata "emergenza" pluridecennale che sostituisce politiche basate sulla gestione pianificata e sul rispetto dei diritti, non garantiscono l'effetto di deterrenza atteso.

A febbraio 2023 l'Italia ha rinnovato per la sesta volta il **Memorandum d'intesa con la Libia**, nonostante le prove inconfutabili che le torture, le violenze, "il contrabbando, la tratta, la riduzione in schiavitù, il lavoro forzato, la detenzione e l'estorsione di migranti hanno generato entrate significative per individui, gruppi armati e istituzioni statali" (Ohchr). A luglio 2023 l'Ue ha firmato un analogo **accordo con la Tunisia** (principale Paese di partenza delle persone sbarcate in Italia in quell'anno: 62%), incurante che le autorità locali sono accusate di "pogrom" nelle strade e deportazioni in zone desertiche.

Di riflesso, dalla fine del 2023 gli **arrivi via mare** sono diminuiti e da gennaio a luglio 2024 se ne contano 33.480 (-62,4% rispetto allo stesso periodo del 2023), un "risultato" ottenuto con la spietata collaborazione dei partner nordafricani e a spese della vita di quanti, così ostacolati, non ce la fanno.

Secondo il Viminale sono oltre 93mila i **migranti bloccati** da Libia e Tunisia nel 2023, mentre l'Oim quantifica in almeno 22mila le persone **morte o scomparse lungo la rotta del Mediterraneo centrale** negli ultimi dieci anni (2.526 solo nel 2023). Le vittime – al netto di quelle non accertate – sono una drammatica costante, sempre più difficile da monitorare dopo i blocchi e le sanzioni comminate alle ong che effettuano operazioni di ricerca e soccorso.

Soprattutto a seguito dell'obbligo di raggiungere il porto assegnato senza ritardi, del connesso divieto di operare salvataggi multipli e della "prassi dei porti lontani", nel 2023 le **navi umanitarie** hanno perso 374 giorni di permanenza nell'area operativa, cui si sommano quelli passati in fermo amministrativo. Di conseguenza, hanno salvato e fatto sbarcare neanche 9mila persone, meno del 6% del totale (contro circa il 10% del triennio precedente), a riprova di quanto mendace sia la connotazione, loro attribuita, di *pull factor*. Nello stesso anno la guardia costiera italiana ha soccorso quasi 107mila migranti. Oltre 1.000 sbarchi, però, sono stati classificati come operazioni di polizia invece che come eventi di soccorso, causando confusione, ritardi ed esiti nefasti, come accaduto nel naufragio di Cutro.

Nonostante le restrizioni, nel 2023 sono state presentate 130.565 **nuove domande di protezione** (quasi il doppio del 2022) e 5.255 istanze reiterate. Diminuiscono, invece, le pratiche esaminate: sono state 46.070 le decisioni prese in prima istanza, al netto di quelle giudicate inammissibili (vs le 53.060 del 2022), di cui 21.890 (47,5%) con esito positivo (4.910 riconoscimenti dello status di rifugiato, 6.495 di protezione sussidiaria, 10.485 di protezione speciale), e

14.805 quelle in ultima istanza (vs le 19mila del 2022), di cui 11.315 (76,4%) positive (920 status di rifugiato, 1.090 protezione sussidiaria e 9.305 protezione speciale).

Le limitazioni e i ritardi delle procedure hanno raggiunto livelli di criticità senza precedenti. Alla fine dell'anno sono 147mila le domande pendenti, mentre in molte province non si riesce ad accedere alle questure per manifestare la volontà di chiedere asilo e/o per formalizzare la domanda.

DA UN SISTEMA DI PROTEZIONE A UN SISTEMA DI DETENZIONE?

L'estensione della **procedura accelerata di frontiera** ai migranti originari di Paesi cosiddetti "sicuri" (la cui lista, in continuo aggiornamento, include l'80% degli Stati di provenienza, compresi casi discutibili come ad es. Tunisia, Bangladesh, Egitto e Nigeria) rischia di compromettere il diritto a un adeguato esame individuale e di applicare la cupa prassi della detenzione amministrativa a quasi tutti i richiedenti asilo, adottando decisioni sommarie in base alla mera nazionalità.

Su questa linea, a novembre 2023 è stato siglato un **Protocollo di intesa con l'Albania**, che inaugura l'extra-territorializzazione dell'esame delle domande e della contestuale detenzione.

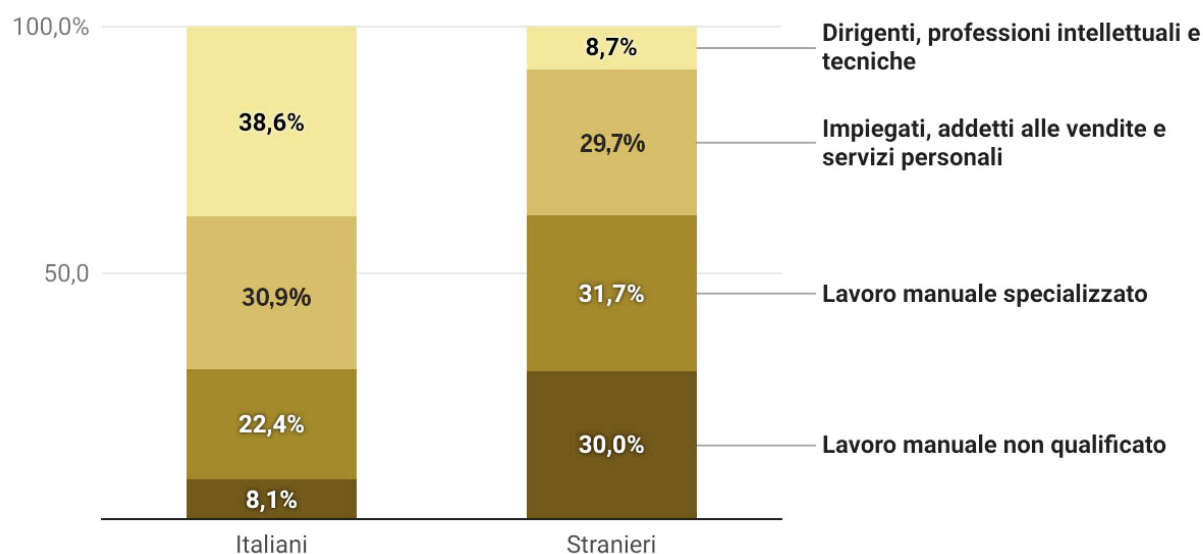
L'Albania ha concesso alcune aree territoriali, equiparate a zone di frontiera italiane, per la costruzione e la gestione, a carico dell'Italia, di due strutture (un hotspot e un Cpr con altre strutture collegate), destinate a contenere fino a un massimo di 3mila persone, "al solo fine di effettuare le procedure di frontiera o di rimpatrio previste dalla normativa italiana ed europea" nei confronti di migranti maschi adulti intercettati da navi della marina militare o della guardia costiera italiana in acque internazionali. Restano forti perplessità sulla legittimità giuridica e la sostenibilità amministrativa dell'accordo, che rischia di erodere ulteriormente i diritti all'asilo e all'accoglienza dei richiedenti protezione.

In questo scenario, andrebbe valorizzata la maggiore sostenibilità ed efficienza di soluzioni già sperimentate, come quelle adottate con i profughi dall'Ucraina in protezione temporanea o con i corridoi umanitari (quasi 10mila beneficiari dal 2015): buone prassi che restano relegate nel perimetro dell'eccezione e non si traducono in *policy* ordinarie.

L'ACCOGLIENZA TRA CARENZA DI PIANIFICAZIONE E DETERIORAMENTO DELLE TUTELE

Anche l'accoglienza, approcciata in ottica emergenziale, tende al deterioramento delle tutele. Paradossalmente, è sempre più preponderante il ruolo dei centri "straordinari": alla fine del 2023, su 139.388 migranti accolti (+31.711 sul 2022), solo il 25,0% è inserito in un progetto del sistema "ordinario" in capo ai Comuni (Sai), mentre la maggioranza si concentra nei **Cas**, dati in affidamento dalle Prefetture a privati, in cui si è tornati a relegare tutti i richiedenti asilo e a ridurre al minimo i servizi.

ITALIA. Lavoratori stranieri e italiani: distribuzione per tipo di professione (2023)



Fonte: Rfl-Istat

Preoccupano, in particolare, l'incentivo all'apertura di grandi strutture collettive (l'opposto del metodo virtuoso dell'accoglienza diffusa), il crescente ricorso agli affidamenti diretti (passati dal 35,3% del 2020 al 66,4% dei primi otto mesi del 2023, secondo il monitoraggio di ActionAid e openpolis), la possibilità di derogare ai parametri di capienza arrivando fino al doppio dei posti previsti e l'istituzione di ulteriori centri temporanei, caratterizzati dall'azzeramento dei servizi.

Ancor più preoccupante è la norma (L. 176/2023) che consente di **inserire provvisoriamente nei Cas per adulti anche i msna** di età superiore ai 16 anni (il 73% del totale) fino a un massimo di 150 giorni. Si formalizza, così, una pratica già diffusa e aggravata dalla deroga ai limiti di capienza ordinari, che alimenta il rischio che i minori soli siano inseriti in contesti di sovraffollamento e promiscuità, condizioni per le quali, tra il 2022 e il 2023, la Cedu ha già emesso tre sentenze di condanna per l'Italia.

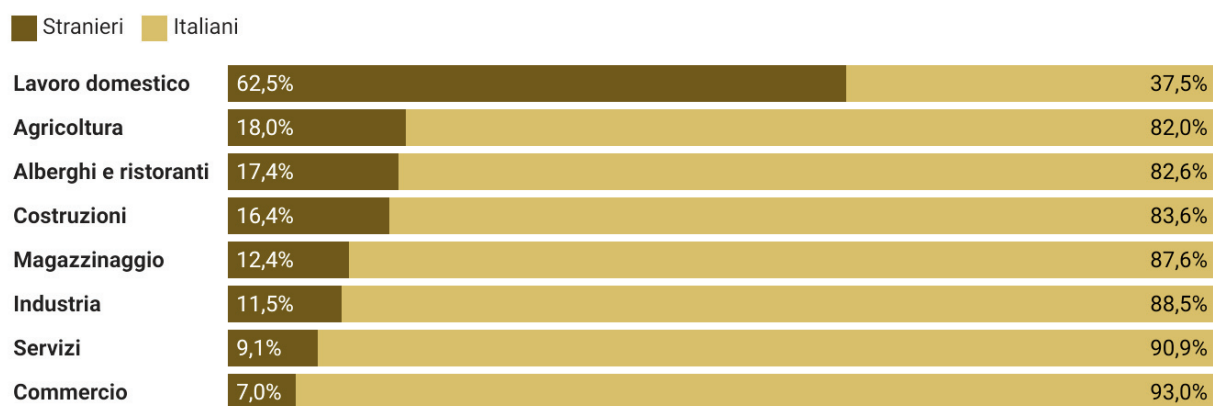
LA PARTECIPAZIONE AL LAVORO: ESSENZIALE MA STABILMENTE SUBALTERNA

Nel 2023 l'**occupazione straniera** risulta stabile, con poco più di 2,3 milioni di lavoratori (il 10,1% del totale), di cui 994mila donne (41,9%). Queste continuano ad avere un tasso di occupazione più basso delle italiane (48,7% vs 53,0%), mentre in media il tasso di occupazione dei lavoratori stranieri (61,6%) è in linea con quello degli italiani (61,5%).

Pur continuando a diminuire le persone **in cerca di occupazione** (-4,0% in media, -6,2% tra gli stranieri), tra questi ultimi i disoccupati sono 304mila (il 15,6%), di cui 160mila donne (52,6%). In particolare sono diminuiti i disoccupati stranieri di lunga durata e gli inattivi (-3,6% in media, -4,4% tra gli stranieri).

Resta immutata la struttura di un **mercato del lavoro stratificato e gerarchico**, organizzato principalmente sulla

ITALIA. Incidenza degli stranieri sul totale dei lavoratori per settori e principali comparti di attività (2023)



Fonte: Rfl-Istat

divisione tra cittadini nazionali e stranieri, tra uomini e donne e tra singole nazionalità. Più di 6 lavoratori stranieri su 10 svolgono mansioni operaie o non qualificate (61,6% vs il 29,5% degli italiani) e non vedono migliorare le loro condizioni con l'anzianità occupazionale, mentre meno di 9 su 100 esercitano una professione qualificata (8,7% vs il 38,6% degli italiani). A loro continua a essere riservato un segmento assai ristretto del mercato, visto che le prime 19 professioni ne assorbono già oltre il 50% (per gli italiani ce ne vogliono 47), con una drastica contrazione nel caso delle donne, più della metà delle quali è impiegata in appena 4 professioni: collaboratrici domestiche, badanti, addette alla pulizia di uffici ed esercizi commerciali, cameriere.

I lavoratori stranieri continuano a essere **sovraistruiti** (cioè a svolgere mansioni inferiori ai titoli posseduti) nel 35,5% dei casi (quasi 10 punti percentuali più degli italiani), un valore che tra le donne sale al 43,8% (27,8% per le italiane). Anche la quota di **part-time involontario** è quasi doppia rispetto agli autoctoni (16,2% vs 8,8%) e coinvolge le donne (26,2% vs 14,4%) molto più che gli uomini (9,0% vs 4,7%).

L'incidenza degli stranieri sul totale degli occupati si discosta dalla media (10,1%) in base ai comparti di attività: si va da meno dello 0,5% nei servizi generali delle Amministrazioni pubbliche, a quasi il 2% nel settore credito/assicurazioni e in quello dell'istruzione, per salire al 12,4% nei trasporti/magazzinaggio, al 16,4% nelle costruzioni, al 17,4% negli alberghi/ristorazione, al 18,0% in agricoltura, fino al 62,5% nei servizi alle famiglie. Le loro **retribuzioni** sono quindi più basse del 30,7%: 16.392 euro annui a fronte di 23.643 per gli italiani (dati Inps).

A livello contrattuale, i lavoratori stranieri che svolgono un lavoro non standard (dipendenti a tempo determinato e collaboratori) e/o in part-time involontario sono in tutto un terzo del totale (32,1% vs il 18,7% degli italiani) e le donne sono ancora una volta le più sfavorite (38,7% vs il 25,4% delle italiane).

Continua a crescere anche la partecipazione straniera all'**imprenditoria** del Paese: a fine 2023 le imprese guidate da persone immigrate sono ulteriormente salite a quasi 660mila, un nono del totale (11,1%), un'incidenza a sua volta in costante aumento (è passata dal 7,4% del 2011 al 9,9% del 2018, al 10,8% del 2022).

UN MADE IN ITALY FONDATO SULLO SFRUTTAMENTO?

Non c'è filiera del *Made in Italy* agroalimentare in cui il lavoro migrante non abbia un ruolo essenziale, ma l'intero settore regge strutturalmente sulla coesistenza di lavoro regolare, grigio e nero, anche gravemente sfruttato. Dei **249 casi di sfruttamento** registrati dal Laboratorio *L'Altro Diritto* nel 2022-2023, trasversali a tutto il territorio nazionale (229 al Nord, il 28%; 225 al Centro, il 27%; 378 nel Meridione, il 45%), il settore agricolo si conferma quello più coinvolto (oltre il 50%); seguono il comparto manifatturiero (112 casi) e, nel terziario, la vendita al dettaglio (54), la logistica (48), la ristorazione e le attività turistico-ricettive (35). Di difficile

monitoraggio restano l'edilizia (43 casi) e i servizi di cura (14), in cui il lavoro irregolare è celato dalle catene di subappalto e dalle mura domestiche.

Quasi il 79% delle inchieste in cui è noto lo status giuridico delle vittime (267 su 338) riguarda richiedenti asilo o titolari di protezione, a conferma della cosiddetta "**profughizzazione**" dello sfruttamento lavorativo. La prevalenza di stranieri regolari e richiedenti asilo mostra l'obsolescenza delle misure di protezione del nostro ordinamento, pensate per una "vittima-tipo" corrispondente allo straniero senza permesso di soggiorno o in stato giuridico precario.

Il supporto di tutti gli attori istituzionali e sociali diventa quindi decisivo per favorire le denunce e un ruolo importante è svolto dai **sindacati**: nel 2023 gli iscritti stranieri alle sole Cgil, Cisl e Uil hanno superato quota 1 milione e 100mila, il 9,5% dei tesserati (il 14,8% se si considerano solo i lavoratori attivi).

L'ACCESSO E IL CONTRIBUTO DEGLI IMMIGRATI AL SISTEMA DI PROTEZIONE SOCIALE

Gli stranieri non comunitari incidono minimamente (0,7%) tra i percettori di pensioni contributive e solo per il 3,4% tra le pensioni assistenziali. Rappresentano, invece, l'11,1% dei beneficiari di Cassa integrazione ordinaria (3,2% in quella straordinaria e 0,7% in quella in deroga), il 12,7% tra i percettori dell'assegno di integrazione salariale, il 16,7% tra quelli di Naspi, il 23,4% di chi riceve l'indennità di disoccupazione agricola. Nell'ambito del sostegno alle famiglie, sono il 10,2% tra le beneficiarie di maternità obbligatoria, il 9,5% tra i percettori di congedo parentale, l'8,3% di chi riceve gli assegni al nucleo familiare (dal 2022 sostituito dall'assegno unico universale).

Gli immigrati e le loro famiglie, quindi, da una parte contribuiscono all'economia italiana (con il lavoro, le tasse, la creazione di ricchezza), dall'altra usufruiscono del sistema di *welfare*. Il **rapporto tra le entrate e le uscite** attribuibili all'immigrazione è decisamente a favore dei conti pubblici: a fronte di una spesa stimata in 32,4 miliardi nel 2022, le entrate sono state di 35,6 miliardi, con un saldo positivo di 3,2 miliardi di euro. Eppure, in un Paese dal debito pubblico abnorme e crescente, un così importante contributo viene ancora largamente trascurato.

TRA POVERTÀ E DISCRIMINAZIONI, UN INSERIMENTO SOCIALE ANCORA SUBORDINATO

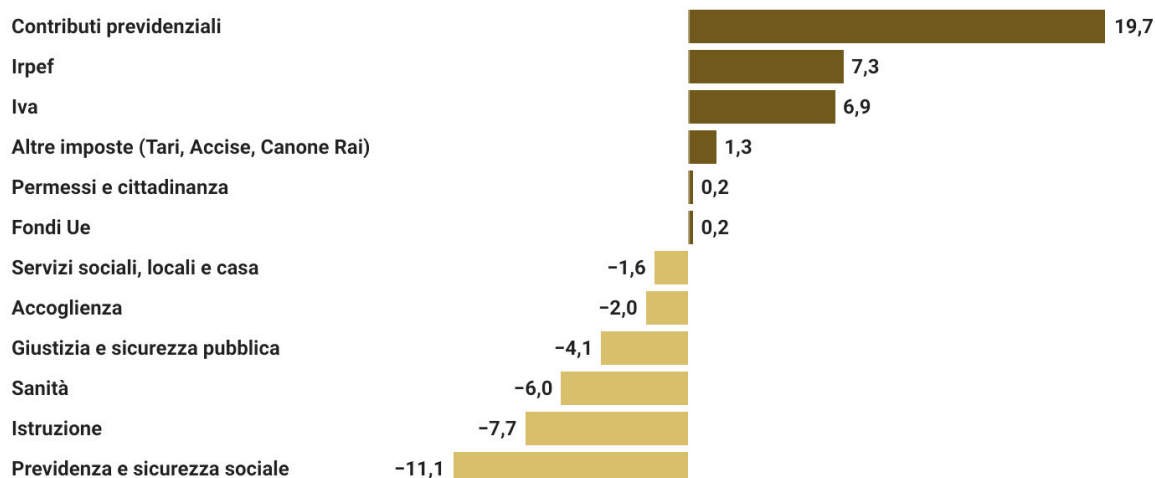
In Italia l'indigenza e l'isolamento sociale riguardano la popolazione straniera molto più di quella italiana: è a "**rischio di povertà**" (reddito inferiore al 60% di quello mediano del Paese) oltre un terzo degli stranieri residenti (36,2%: 1,7 milioni di persone), a fronte del 16,9% degli italiani. Considerando anche chi lavora meno di un quinto del tempo utile e chi non può permettersi una serie di requisiti minimi di vita dignitosa, il rischio di "**povertà ed esclusione sociale**" sale al 40,1% degli stranieri (oltre 2 milioni di persone) e al 20,7% degli italiani, coinvolgendo complessivamente 13,4 milioni di persone.

In Italia vivono in **povertà assoluta** (cioè con una capacità di spesa insufficiente a coprire un paniere di beni e servizi

ITALIA. Confronto tra entrate e uscite dello Stato per l'immigrazione: miliardi di euro (2022)

Saldo entrate/uscite: 3,2 miliardi di €

Uscite Entrate



Fonte: Elaborazioni su dati Eu-Silc, Euromod e aggregati Cofog

essenziali) il 9,8% delle persone (con un picco del 14% tra i soli minorenni) e l'8,5% delle famiglie, ma questa condizione colpisce il 6,4% dei nuclei di soli italiani, ben il 30,8% delle famiglie con stranieri e addirittura il 35,6% di quelle esclusivamente costituite da questi ultimi.

In sintesi, gli stranieri, pur rappresentando il 9% della popolazione residente, costituiscono il 16% di quella a rischio di povertà ed esclusione sociale, il 17% di quella a rischio di povertà in senso stretto, il 18% di chi è in stato di grave deprivazione materiale e sociale e il 34% di quanti vivono in povertà assoluta.

Ciò nonostante, dell'**Assegno di inclusione** (Adi), che dal 2024 ha sostituito il Reddito di cittadinanza (Rdc), fruiscono solo 152.700 stranieri (Inps, maggio 2024), contro i circa 215mila che fruivano del Rdc, per un calo del 28,9% e un'incidenza del 10,9% su tutti i percettori dell'Adi (1,5 milioni di persone, meno del 30% di quelle in stato di povertà, a fronte di una copertura del 50-60% del vecchio Rdc, corrisposto al 67% dei nuclei poveri italiani e al 28,6% di quelli stranieri).

Così, sebbene il 40,1% della popolazione straniera in Italia sia a rischio di povertà ed esclusione sociale, il 36,2% a rischio di povertà in senso stretto e il 35,6% in condizione di povertà assoluta, solo il 2,9% di essa beneficia dell'Adi. Nel passaggio alla nuova misura, per le famiglie straniere a poco è servito ridurre da 10 a 5 anni il requisito della residenza (che nei 4 anni di vigenza del Rdc aveva causato ben 120mila revocche), dal momento che essa, a monte, è stata riservata a famiglie povere molto più specifiche. Non a caso, la giurisprudenza continua a censurare le discriminazioni verso gli stranieri nell'accesso a beni e servizi fondamentali di welfare.

Lo stesso **accesso alla casa** non è immune da discriminazioni: a quelle dei locatori, che anche negli annunci di affitto scrivono espressamente di rifiutarlo a immigrati (salvo poi affittare loro in nero e a canoni rialzati), e degli istituti

di credito (che spesso pretendono garanzie aggiuntive proibitive), si aggiungono quelle "istituzionali" (come il requisito di 5 anni di residenza per concorrere all'assegnazione di alloggi pubblici, inserito in molte leggi regionali e puntualmente bocciato dalla Corte costituzionale, insieme all'*escamotage* di innalzare, nella valutazione, il punteggio relativo alla lunga residenza).

Tra gli stranieri risulta in calo il volume di compravendite delle case (32mila nel 2023: 4,5% del totale nazionale e -3,0% annuo), il relativo fatturato (2,7 miliardi di euro: -3,6%), la spesa media per l'acquisto (84mila euro; era di 120mila euro nel 2007) e la qualità dell'immobile (nell'88% dei casi, in contesti residenziali economici e stato di conservazione mediocre). A fronte di ciò è aumentata l'ampiezza media (55 mq; era di 46 mq nel 2012), anche in ragione del progressivo spostamento degli immigrati verso zone più lontane dai principali centri urbani, aumentandone la marginalizzazione: il 57,1% di essi vive in Comuni diversi dal capoluogo di provincia, il 35,1% nelle sue periferie/hinterland, appena il 4,2% in zone semicentrali dei capoluoghi e solo il 3,6% in quelle centrali.

L'Istituto *Scenari Immobiliari* stima che circa 1 milione di stranieri abbia un reddito che consentirebbe di sostenere un mutuo medio mensile (500-700 euro), ma non realizzano l'acquisto perché non possono affrontare i costi iniziali per mancanza di risparmi e di garanzie adeguate per accedere ai prestiti. Ne deriva che solo il 20,7% dei residenti stranieri vive in case di proprietà, mentre il 64,6% abita in affitto, il 7,8% nel luogo di lavoro (ad esempio, le badanti) e il restante 7,0% presso parenti o connazionali, a volte in sovraffollamento e promiscuità. A costoro si aggiungono i molti senza fissa dimora (36mila al Censimento 2021), almeno 10mila lavoratori agricoli presenti nei 150 ghetti censiti in Italia e quanti vivono, spesso isolati e in intollerabili condizioni igienico-sanitarie, nei Centri per i rimpatri o nelle strutture di accoglienza.

LE NUOVE GENERAZIONI TRA DISUGUAGLIANZE SOCIO-EDUCATIVE E PREGIUDIZI

Discriminazioni ed emarginazione sociale investono pure le nuove generazioni: ben il 29,6% dei 18-29enni stranieri sono **Neet** (non studiano e non lavorano), contro il 19,4% dei coetanei italiani. Pesa, in ciò, anche il **mancato ingresso all'università** dopo gli studi superiori (non accompagnato dall'immissione nel mondo del lavoro regolare): tra i diplomati stranieri nell'a.s. 2021/2022 solo il 38,5% si è iscritto all'università l'anno successivo, contro una media del 52,1%. Nell'a.a. 2023/2024, tra i 22.813 stranieri immatricolati nelle università (il 6,9% del totale) solo il 40,7% proveniva da scuole superiori italiane.

Preoccupa il progressivo calo degli **studenti stranieri** all'elevarsi del livello formativo. Nell'a.s. 2022/2023, a fronte di un'incidenza complessiva dell'11,2% sull'intera popolazione scolastica raggiunta dai 914.860 alunni stranieri in Italia (+42.500 e +4,9% rispetto all'anno precedente) – di cui il 65,4% (598.745) nato in Italia – essi passano dal 13,3% degli iscritti nella scuola primaria (330.143) e dal 12,5% nella scuola dell'infanzia (161.238), all'11,7% nella secondaria di I grado (195.800) e all'8,4% nelle superiori (227.700), dove in 2 casi su 3 (67,1%) scelgono istituti tecnici o professionali (a fronte del 46,4% degli italiani).

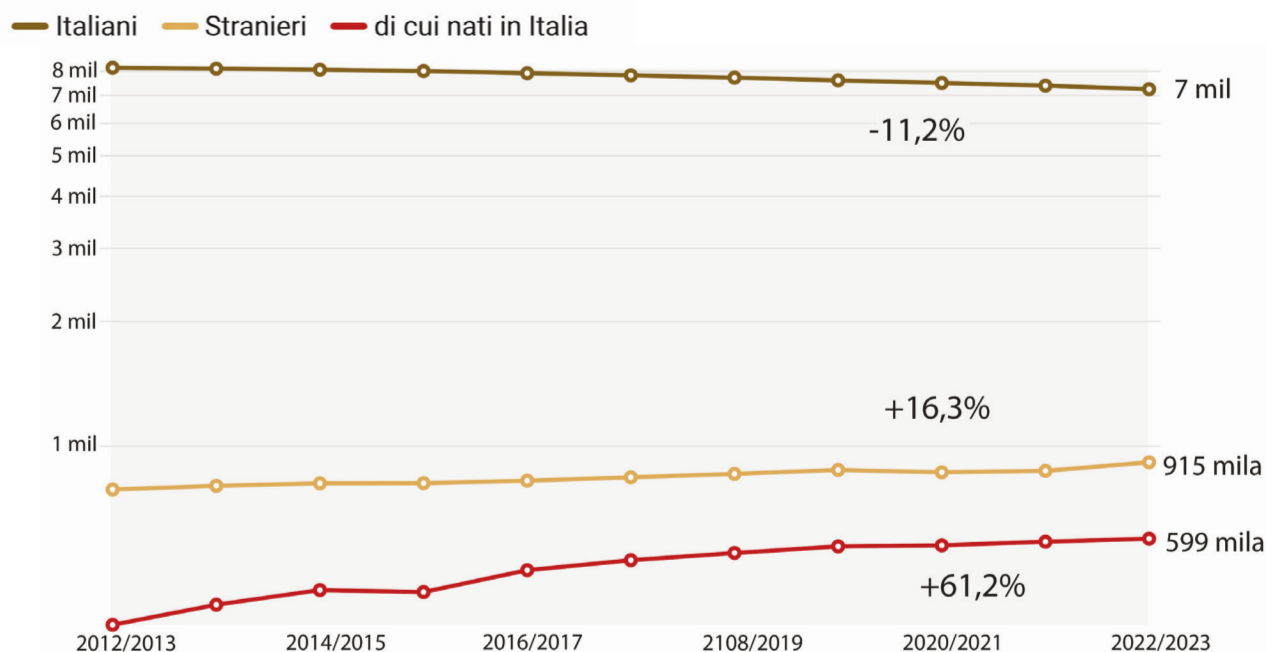
Anche il difficile **accesso alla cittadinanza italiana** gioca, nei processi di riconoscimento dei giovani di origine straniera, un ruolo determinante: negli ultimi 5 anni i minorenni divenuti italiani per acquisizione sono stati circa 215mila, in media solo 43mila l'anno, a fronte di 1,3 milioni

di coetanei con background migratorio stimati dall'Istat, la maggior parte ancora stranieri (dato che sale, tra gli infra35enni, a 2,8 milioni di persone).

Non deve dunque ingannare il picco di acquisizioni osservato nel 2022 e nel 2023, dovuto innanzitutto alla maturazione dei 10 anni di residenza necessari alla naturalizzazione (e degli anni di attesa per la conclusione della pratica) da parte di un numero massivo di stranieri (nello specifico, i regolarizzati nelle sanatorie del 2009 e del 2013). Non è un caso che, nel 2022, in oltre 3 casi su 4 si tratti di naturalizzazioni ordinarie (45,1%) o di trasmissione a figli minorenni da parte di genitori naturalizzati (31,4%), riguardanti soprattutto collettività a più lunga permanenza in Italia (albanesi e marocchini). Al contrario, le acquisizioni per matrimonio (8,8%), per elezione al compimento dei 18 anni e perfino per discendenza (14,7% complessivamente) restano esigue. Del resto, nel 2023 gli italiani per acquisizione (1.912.000, di cui circa l'85% di origine non comunitaria) sono appena il 3,2% di tutti i residenti in Italia.

In un contesto in cui la popolazione di origine straniera integra e arricchisce, con i suoi portati specifici, il tessuto sociale, culturale ed economico del Paese, appare sempre più urgente affrancare le questioni migratorie da distorsioni, strumentalizzazioni e approcci ideologici, per promuovere politiche di valorizzazione e sviluppo di una società aperta, plurale, coesa e quanto più partecipata. Il *Dossier Statistico Immigrazione* si offre come uno strumento di conoscenza per tutti coloro che sono impegnati a raggiungere questo obiettivo.

ITALIA. Studenti totali, stranieri e stranieri nati in Italia: serie storica (a.s. 2012/2013 - a.s. 2022/2023)



Fonte: Ministero dell'Istruzione e del Merito

Dati di sintesi (2023)

MONDO

Totale migranti in milioni (stima 2023)	300,0	Reddito medio pro capite mondiale (\$ USA)	22.820
Totale stranieri in milioni (2022)	183,2	<i>Sud del Mondo</i>	14.716
Migranti forzati in milioni*	117,3	<i>Nord del Mondo</i>	59.795
di cui rifugiati (milioni)	31,6	<i>Ue 27</i>	59.793
di cui richiedenti asilo (milioni)	6,8	<i>Italia</i>	58.026
di cui sfollati interni (milioni)**	68,3	Rimesse inviate nei Pvs (miliardi \$ USA)	656

UNIONE EUROPEA

Residenti di cittadinanza straniera	41.367.447	Residenti nati all'estero	59.949.766
% su totale residenti	9,2	% su totale residenti	13,4
di cui non Ue	27.383.202	Richieste totali di protezione internazionale	1.130.345
Acquisizioni di cittadinanza (2022)	989.940	% decisioni positive di I grado e finali	52,9 e 26,8

ITALIA

Residenti di cittadinanza straniera	5.307.598	Imprese a gestione immigrata	659.709
% su totale residenti	9,0	% su totale imprese	11,1
Soggiornanti non Ue	3.607.160	Bilancio costi/entrate per immigrati (mld €)	+3,2
di cui lungo-soggiorno (%)	59,3	% stranieri su totale compravendite di case	4,5
Ripartizione continentale dei residenti stranieri (%)		Detenuti stranieri (aprile 2023)	17.723
Europa	47,0	% su totale detenuti	31,3
Africa	22,4	Richieste di protezione internazionale presentate per la prima volta	130.565
Asia	23,0	Richieste di protezione internazionale esaminate in primo grado	46.070
America	7,6	di cui accolte	21.890
Oceania	0,0	Migranti presenti nelle strutture di accoglienza	139.388
Prime 3 collettività di residenti stranieri		di cui nel Sai	34.816
Romania	1.081.836	Migranti sbarcati	157.652
Albania	416.829	di cui minori non accompagnati	17.319
Marocco	415.088	Minori non accompagnati presenti in Italia	23.226
Minori su totale residenti stranieri (%)	19,8	di cui in strutture di seconda accoglienza	12.324
Ultra65enni su tot. residenti stran. (%)	6,0	Stima appartenenza religiosa degli stranieri (%)	
Acquisizioni di cittadinanza	213.567	Cristiani	48,1
Matrimoni misti (2022)	29.574	di cui ortodossi	55,3
% su totale matrimoni	15,6	di cui cattolici	29,2
Studenti stranieri (a.s. 2022/2023)	914.860	di cui protestanti	7,8
di cui nati in Italia	598.745	di cui altri cristiani	5,2
% nati in Italia su tot. alunni stranieri	65,4	Musulmani	34,3
Rimesse per l'estero (in migliaia di euro)	8.177.751	Induisti	3,3
Occupati stranieri	2.374.000	Buddhisti	2,8
% sul totale occupati	10,1	Religioni tradizionali	1,8
Tasso di occupazione stranieri	61,6	Altre religioni orientali	0,1
Disoccupati stranieri	304.000	Ebrei	0,0
% sul totale disoccupati	15,6	Atei/agnostici	6,7
Tasso di disoccupazione stranieri	11,3	Altro/Non specificato	2,8

* Le seguenti disaggregazioni non includono 5,8 milioni di sfollati venezuelani all'estero né i 6,0 milioni di rifugiati palestinesi del 1948 e i loro discendenti sotto il mandato di Unrwa (tra questi, 1,2 milioni sono palestinesi sfollati nella Striscia di Gaza, già conteggiati tra gli sfollati interni).

** Il numero non comprende gli sfollati interni a seguito di catastrofi ambientali: ben 26,4 milioni solo nel corso del 2023, di cui 7,7 milioni ancora sfollati alla fine dell'anno.

NB. I dati sugli stranieri residenti e sulle acquisizioni di cittadinanza in Italia (Istat) sono quelli, ancora provvisori, al 31/12/2023, mentre le disaggregazioni per continenti e Paesi di origine si basano sui dati consolidati al 31/12/2022.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Onu, Unhcr, Unrwa, Idmc, Banca Mondiale, Eurostat, Ministero dell'Interno, Istat, Mim, Fondazione Tagliacarne/Infocamere, Mef, Ministero della Giustizia, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali